

Gramsci a 73 anni dalla morte e i 30 anni dell'“officina gramsciana” dell'Università di Pavia

Antonio Gramsci è morto, a 46 anni, per emorragia cerebrale, alle ore 4.10 del 27 aprile 1937, nella clinica “Quisisana” di Roma, in cui era stato ricoverato dopo quasi nove anni di detenzione nelle carceri fasciste. La ricorrenza del 73° anniversario della morte è occasione propizia per ricordare i meriti di uno studioso sardo-pavese grazie al quale i manoscritti dei “Quaderni del carcere” di Gramsci (che hanno influenzato profondamente, in tutto il mondo, la teoria politica e la riflessione sul ruolo degli intellettuali) sono stati inquadrati nella loro effettiva scansione cronologica. È indiscutibile il fatto che negli ultimi quattro anni le iniziative editoriali più importanti riferite alla pubblicazione delle opere di Gramsci hanno preso le mosse dalle decisive indagini filologiche sui manoscritti dei “Quaderni” avviate, trenta anni fa, nell'Università di Pavia, da Gianni Francioni (nato a Sassari nel 1950, allievo del Liceo “Azuni”, oggi non solo docente ma anche pro-rettore per la didattica dell'Ateneo pavese). Nel 2007 sono usciti, per le cure di Francioni e di Giuseppe Còspito, i primi due tomi dell'edizione nazionale degli scritti di Gramsci (i “Quaderni di traduzioni 1929-1932” operate dal filosofo sardo in carcere), che viene realizzata dal punto di vista editoriale dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana “Treccani” (presieduto da Giuliano Amato). Nel 2009 il quotidiano “L'Unione Sarda” ha concretizzato un progetto ideato dalla Fondazione Istituto Storico “Giuseppe Siotto” di Cagliari (presieduta da Aldo Accardo), accolto dalla Fondazione Istituto Gramsci – titolare di tutti i

diritti della pubblicazione degli scritti di Gramsci – e approvato dall'Istituto Treccani: è stata pubblicata, sempre per le cure di Francioni, la riproduzione anastatica di tutte le pagine originali dei 32 “Quaderni del carcere” scritti da Gramsci nelle carceri fasciste tra il febbraio 1929 e la metà del 1935 (sono stati editi, in allegato al giornale, 17 volumi – con introduzione e commento a ciascuno dei quaderni – preceduto da uno di saggi introduttivi all'intera raccolta; l'opera è stata presentata da Francioni, Accardo e Amato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 28 luglio 2009). Nel 2010 è uscito, sempre nel quadro dell'edizione nazionale degli scritti, il primo volume dell'epistolario di Gramsci relativo al periodo gennaio 1906-dicembre 1922, a cura di David Bidussa, Francesco Giasi, Gadi Luzzatto Voghera e Maria Luisa Righi. Il 23 marzo 2010, nell'Aula Foscolo dell'Università di Pavia, si sono ritrovati per il convegno “Gramsci tra filologia e storiografia”, promosso dal Dipartimento di Filosofia in collaborazione con il Collegio Ghislieri e con la Fondazione Istituto Gramsci, i protagonisti delle imprese editoriali dell'edizione nazionale degli scritti di Gramsci e dell'edizione anastatica dei “Quaderni del carcere”. Due giovani stretti collaboratori di Francioni, Fabio Frosini e Giuseppe Còspito, hanno rispettivamente affrontato il tema “Realtà, scrittura, metodo: considerazioni preliminari ad una nuova lettura dei ‘Quaderni del carcere’” e “La composizione dei quaderni ‘speciali’ e il caso del Quaderno 16”; per la Fondazione Istituto Gramsci il presidente

Giuseppe Vacca ha trattato il tema “Per la biografia di Gramsci in carcere. Nuove acquisizioni dai ‘carteggi paralleli’” mentre Francesco Giasi si è occupato dei “Problemi di edizione collegati all'epistolario e agli scritti pre-carcerari”; sono intervenuti anche altri due studiosi gramsciani di grande valore come Dora Kanoussi (“Da Bucharin a Machiavelli: un commento ai ‘quaderni filosofici’”) e Giancarlo Schirru (“Filosofia del linguaggio, psicologia dei popoli e marxismo: il confronto con Labriola nel Quaderno 11”). Questo lavoro certosino, avviato trenta anni fa presso “le mura” dell'Università degli Studi di Pavia, è stato ricordato con legittimo orgoglio, nelle considerazioni conclusive, da Francioni, che non ha mancato di nominare i suoi maestri (Luigi Poma, Franco Gavazzeni, Cesare Bozzetti, Dante Isella, Cesare Segre) e colleghi nella operosa “officina” (termine, ha detto, mutuato da Dante Isella) filologica pavese (“Officina gramsciana” è il titolo del primo libro dedicato da Francioni ai “Quaderni”: uscito nel 1984 presso Bibliopolis di Napoli, con saggi risalenti alla seconda metà degli anni Settanta, ha permesso di formulare una convincente “ipotesi sulla struttura dei 32 Quaderni” e di pervenire a una sicura datazione della compilazione di ciascuno di essi). Ha detto Francioni: “Il convegno ha inteso mostrare come soltanto un'interpretazione basata su un approccio filologico ai testi sia in grado di cogliervi ‘il ritmo del pensiero in isviluppo’, di rappresentare cioè l'emergere progressivo dei problemi e dei concetti nelle pagine gramsciane, l'intreccio dei fili della ricerca svolta, in condizioni drammatiche, dal maggior pensatore italiano del Novecento”. Da parte nostra, ci sentiamo di affermare che l'analisi critica operata da Francioni, con “lunga fedeltà”, sui manoscritti di Gramsci è ancora più meritoria perché ha consentito un approccio corretto alla lettura di opere delle quali oggi possiamo dire, senza esagerazioni, che fanno parte del “patrimonio culturale dell'umanità”.

Paolo Pulina

Il viaggio di Giovanna Casapollo dalla Sicilia alla Sardegna raccontato nel libro “La mia isola”

Giovanna Casapollo è nata a Castelvetrano in provincia di Trapani, vive in Sardegna dove ha svolto la professione di docente di Lettere e di Capo di Istituto. Personalità eclettica e portata alla sperimentazione, si è cimentata in campi diversi, da quello politico a quello letterario. Scrive da sempre articoli, poesie, testi narrativi e recensioni di opere di nuovi autori. Ha già pubblicato presso la casa Editrice Foix Edizioni di Iglesias il romanzo breve “Una prof qualunque”. Giovanna Casapollo racconta l'isola estranea (la Sardegna) che diventa giorno per giorno “la mia isola” (Casa editrice: Grafica del Parteolla, Dolianova) in un susseguirsi di racconti di un'atmosfera antica quanto magica che sono ritratti costruiti con l'abilità e la scrupolosità di una ritrattista che però ha a disposizione una tavolozza con pochi colori. Sono raffigurazioni di donne, di giovani sfortunati, di invalidi, infelici che non suscitano pietà ma che riaffermano una dignità e una rassegnazione antiche. Di lei scrive Maria Bonaria Mura: partire, lasciare un'isola solare, colorata, ricca di suoni e voci, retaggio di popoli antichi, per arrivare in un'altra isola aspra, austera, silenziosa e diffidente verso “l'estraneo”. Il viaggio narrato da Giovanna Casapollo che alla fine degli anni Sessanta, come tanti altri giovani laureati del sud, ha lasciato la Sicilia per iniziare in Sardegna un'attività professionale, con un filo di nostalgia ma anche con tanta voglia di sperimentare. Da isola a isola,

quindi. Da una terra di emigranti ad un'altra terra di emigranti che la coglie con parole beffarde del giovane incontrato alla stazione di Cagliari: “un'altra siciliana!”. E subito le elenca le peculiarità della sua terra: boschi secolari, paesaggi popolati da giganti rocciosi scolpiti dal tempo, costruzioni millenarie di popoli guerrieri infine la barriera di una lingua arcaica, dura, incomprensibile; quella lingua che spesso i sardi usano come difesa o come barriera per escludere “l'altro” ma che poi si apre: se vuoi vivere qui devi ascoltarci, amarci. L'autrice descrive con minuziosità il suo approccio con la nuova realtà, che narra non da osservatrice asettica ma entrando nel cuore delle persone e delle loro vicende. Questa nuova realtà viene assorbita, assimilata attraverso la quotidianità della vita paesana: il lavoro, la religiosità, i momenti di lutto e di festa, il contatto con la natura, i riti dell'ospitalità. Anche la lingua non è più ostile, impenetrabile ma l'aiuta ad esprimere emozioni e sensazioni completando il suo percorso di condivisione e di integrazione. Giovanna Casapollo sposata con due figli, ama sperimentare tante attività, compresa la scrittura di testi in prosa e in poesia dice di se stessa: “Non mi ritengo una poetessa né una scrittrice, ma quando mi va, mi diverto a costruire testi poetici e in prosa ispirandomi quasi sempre ad esperienze di vita vissuta”.

Massimiliano Perlato

La Sardegna nelle poesie di Romano Augusto Motzo

4ª edizione della raccolta “Echi di Conchiglie”

Una poesia scritta lontano dalla Sardegna. Una Sardegna che manca e che obbliga al ricordo. Una Sardegna che costringe a scrivere per poterle parlare. Una Sardegna che ti fa affinare la naturale propensione a scrivere e che ti porta a voler pubblicare per condividere. Non si pensi, quando si parla di Romano Augusto Motzo, alla libidine nostalgica dello scrivere come suffragio della mancanza. In Motzo si presenta la coniugazione dell'esercizio scrittorio, con la forza straordinaria delle parole che hanno significato. Una per una, dopo l'altra e anticipando il seguito, le poesie di Romano, sardo di Cabras, ti incalzano costringendoti all'azione. Non si tratta, nelle sue letture, di un invito tranquillo ad una lettura certamente riflessiva, ma solo lettura. No, in Motzo provi quella sensazione che ti fa muovere, mente e corpo. Sei sardo ed hai occasione di leggerle ed hai voglia di fare, ritornare, rivedere, ripensare. Non ci sono elegie per una Sardegna lontana, con sentimenti banali o che commuovono un minuto. La forza di queste poesie, nel libro “Echi di Conchiglie”, per i tipi di edizioni Metauro di Pesaro, giunte ormai alla quarta edizione, con testafrente in tedesco, risiede nella ricercatezza naturale del linguaggio e nel rendere immediato il contatto tra chi scrive e chi legge. Leggerlo, quasi un obbligo, un piccolo dovere (Romano Augusto Motzo, “Echi di Conchiglie”, edizioni Metauro, Pesaro, www.metauroedizioni.it).

Mauro Murgia (sociologo Pesaro)